



Il contributo della Chiesa alla città è connesso con la natura stessa della Chiesa, che dona ciò che possiede per averlo ricevuto dallo Spirito.

→ continua da p. 2

Già Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, qualificato esperto di Dottrina sociale della Chiesa, ha sempre seguito con estrema attenzione i diversi processi politici, culturali, economici e sociali in atto in Italia e nel mondo. Cosa la preoccupa dell'oggi socio-economico di Trieste? Quale può essere il contributo della Chiesa.

Il contributo della Chiesa alla città è connesso con la natura stessa della Chiesa, che dona ciò che possiede per averlo ricevuto dallo Spirito. Non diventando altro da quella che è, la Chiesa di Trieste contribuisce al bene della città.

La sua missione religiosa è così allo stesso tempo una missione di promozione umana. Per questo motivo nessun ambito della vita cittadina le è estraneo, anche se essa riconosce e rispetta le reciproche competenze delle autorità civili.

Per quanto riguarda la prima parte della sua domanda, le dirò che sono molto preoccupato nel registrare quotidianamente a Trieste i segni di disgregazione sociale che riguardano soprattutto la famiglia e i giovani.

I nuclei familiari monoparentali aumentano costantemente; è alto il numero dei figli che nascono fuori del matrimonio; il divertimento giovanile assume talvolta forme dispersive ed alcuni fenomeni di violenza e di droga sono in crescita. Famiglia e giovani: questi i due cantieri futuri.

Sul piano culturale-ideologico in questi tredici anni abbiamo assistito in tutto l'Occidente all'imporsi di una agenda sempre più radicale sui temi della bioetica (dall'ideologia gender alla rivendicazione come diritto del suicidio e dell'eutanasia, dalla propaganda lgbtq+ alla equiparazione delle convivenze al matrimonio, dalla droga libera alle frontiere del transumanesimo). Anche a Trieste non sono mancate le battaglie. Molti cattolici hanno trovato proprio nel Magistero di V.E. la forza per opporsi all'ideologia imperante. Cosa vuole dire a questi laici cattolici impegnati nella battaglia culturale? Che messaggio vuole loro lasciare?

Ho ripetutamente cercato di convincere soprattutto i fedeli laici che il Vangelo è la più grande forza di trasformazione del mondo. È lì che nasce quella cultura fatta di amore alla vita, dal concepimento fino al suo termine naturale, di promozione della dignità della persona, di esaltazione della importanza della famiglia, fondata sul matrimonio fedele e aperto alla vita, di impegno per la giustizia e la solidarietà.

È da lì che può prendere corpo anche una generazione di uomini e di donne capaci di assumersi responsabilità dirette nel sociale e nel politico.

Responsabilità e impegno che devono trovare ispirazione e orientamento nella Dottrina sociale della Chiesa – purtroppo poco conosciuta –, in grado di indicare un umanesimo integrale e solidale.

In questa direzione ho seminato molto. Risultati? Pochi.

La politica è arte nobilissima, cristianamente vissuta è esercizio di carità, è servizio al bene comune. In questi tredici anni ha potuto conoscere molto bene la politica regionale e cittadina, la classe dirigente locale così come i problemi di questa terra. Quale indicazione vuole offrire loro e, in particolare, ai cattolici impegnati in politica e nella società?

Mi consenta di dire che Trieste e la Regione Friuli Venezia Giulia possiedono un ceto politico di qualità.

Molti si dichiarano cattolici.

Dichiarazione consolante, che non deve però illudere circa il fatto di incrementare in maniera sostanziale l'impegno della Chiesa sul fronte della formazione all'impegno sociale e politico.

Essa vuole che i credenti in Cristo diano il proprio contributo anche nella costruzione della città degli uomini, a gloria di Dio e per il bene dei fratelli, ma che siano in questo

modo portatori di una luce che non è da loro, testimoni di una verità che non hanno prodotto loro, cercatori di una giustizia che è in gran parte dono del Signore. Umili ma, nello stesso tempo, decisi nell'annunciare Cristo nelle realtà temporali.

Nato il giorno di san Michele Arcangelo, ordinato Vescovo il giorno di san Giuseppe, entrato a Trieste il giorno di san Francesco. Si potrebbe azzardare una lettura spirituale di queste tre date. Cosa significano per lei questi tre giorni così importanti nella sua biografia e dedicati a santi tanto significativi? Ci parla un po' della sua devozione a san Giuseppe?

Mettiamoci anche san Giusto e il beato don Francesco Bonifacio.

Essi sono i miei amici e i miei modelli di vita cristiana.

Cosa significano per me e la mia vita spirituale? San Michele, la lotta; san Francesco, il Vangelo *sine glossa*; san Giusto e il beato don Bonifacio, la testimonianza; san Giuseppe, una buona morte.

Grazie, Eccellenza!

